

Roberto Nanni

di

Flavia Mastrella e Antonio Rezza

Antonio Rezza

L'apparente autarchia di Roberto Nanni credo che sia una autarchia di costrizione, non è una libera scelta.

L'autarchia in un organismo sano non può essere una scelta perché l'autarchia presuppone l'isolamento dal resto della società, l'isolamento dal resto del mondo dell'arte con tutte le sue privazioni e tutte le sue negazioni.

In questo rivedo anche molto il lavoro che facciamo io e Flavia Mastrella, cioè bisogna fare spesso tutto da soli non per libera scelta, per il libero arbitrio di isolarsi dal mondo esteriore ma perché il mondo esteriore, e questo è anche giusto, è profondamente tiranno e non riconosce la diversità.

Ma non si tratta di una diversità omologata perché quando il diverso diventa omologato non è più diverso ma fa parte dei "giochetti" appunto della maggioranza che intende la cultura in un certo modo.

Credo che in Roberto Nanni l'autarchia sia un male necessario.

Bisogna fare perché altrimenti non si fa, non è una scelta reazionaria. Il fatto che Roberto Nanni non sia un'autarchico lo dimostra il contatto che ha avuto sicuramente molto intimo con una personalità controversa come quella di Jarman.

Un autarchico non si misura con una persona di indubbio talento come Jarman.

Il fine dell'opera non è quello di emozionare chi la vede, il fine dell'opera è quello di emozionare chi la fa. Soltanto se si emoziona chi la fa poi, eventualmente, in modo del tutto involontario, finisce anche per emozionare chi la vede. Purtroppo viviamo in una cultura dove invece il presupposto è emozionare chi la vede e trascurare chi la fa.

Flavia Mastrella

Anche ne *L'Amore Vincitore. Conversazione con Derek Jarman* c'è una bella costruzione del dialogo. Non è mai pesante, mai troppo terreno. Anche quando parlano di politica è sempre tutto aereo, sia per l'inquadrature, le atmosfere e sia proprio per la scelta del dialogo.

Antonio Rezza

Il lavoro di Roberto Nanni... non credo e spero che non sia solo un lavoro, credo e spero che sia anche una fase ossessiva della sua esistenza, della sua vita come può essere della nostra, di chiunque vive in funzione di quello che fa.

E' un tipo di lavoro che mi colpì già dall'inizio, quando ci incontrammo a Torino, quando a Torino c'era ancora il festival del cinema giovani, allora era ancora un festival libero.

Flavia Mastrella

Era spettacolare Roberto quando arrivava al Festival di Torino, con tutto quell'alone di mistero intorno...

Antonio Rezza

Forse il film che forse ho amato di più è il racconto dell'incontro di pugilato a Manila tra Cassius Clay/Mohammed Ali e Joe Frazier (*Dolce Vagare in Sacri Luoghi Selvaggi* n.d.r.).

Nel film la cosa che mi piace di più è che l'unico elemento distintivo, l'unica persona fisicamente riconoscibile, è l'arbitro dell'incontro e lo è non attraverso la sua fisionomia ma attraverso i baffi che poi sono un elemento posticcio sui volti dell'uomo.

Non so se lui abbia voluto mettere nel film questo aspetto, cioè l'intimità che si può creare tra due corpi che si percuotono, le pelli che vengono a contatto e diventano una unica pelle, quindi un'unica piaga.

Il contrasto dei baffi dell'arbitro è invece un elemento posticcio su una pelle che non viene percossa. Non c'è niente di più brutto dei baffi, le barbe, le basette, ciò di elementi che poi distinguono l'individualità.

Quindi su una pelle non picchiata, che è quella dell'arbitro, ci vanno a finire i baffi, su due pelli picchiate ci vanno a finire i pugni, ci vanno a finire i colpi.

Flavia Mastrella

... quello della boxe (*Dolce Vagare in Sacri Luoghi Selvaggi* n.d.r.), dei due combattenti "di carne". Strano come il rosso diventa sangue. Inquietante.

E' come se ci fosse un dramma del corpo. Lui non ha quella carnalità di far vedere il sangue.

Lui sublima l'idea del sangue e fa questa carne che sa di sangue, questa forma che sa di sangue ma non comunica attraverso la realtà del sangue.

Antonio Rezza

A Roberto piace cambiare colori. Una volta mi raccontò di quando si abbronzò e siccome lui è di carnagione molto chiara, prese il sole talmente forte che la sera lo dovettero riaccomparlo di peso perché non riusciva più ad articolare le caviglie.

Questo è metaforico dei cambi di colore nei film che fa.

Flavia Mastrella e Antonio Rezza

Da "Ostinati 85/08"